

La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO

Anno LXIX n° 1
GENNAIO - FEBBRAIO 2016



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXIX n. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2016

Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Giubileo della misericordia**
- 3 **La tenerezza**
- 4 **Nulla è impossibile**
- 6 **Incoronazione del 1780**
- 8 **Santa Chiara d'Assisi**
- I-VIII Inserto Parrocchiale**
- 9 **Seguire la stella**
- 10 **L'Indulgenza giubilare**
- 12 **Fra Felice da Cantalice**
- 14 **Il Francesco di Giotto**

Hanno collaborato:

Atanasio Cappelletti - Maddalena Cibelli -
Giuseppe Ferrari - Sergio Galuzzi - Ennia e
Giovanni Lupi - Giuseppe Mancini - Don Giulio
Mosca - Anna Peviani - Noemi Pisati - Luigi
Prodili - Paola Re - Francesco Russo - Matteo
Sansonettili - Fra Mariano Brignoli - Fra Vitale
Maninetti - Fra Raffaele Russo - Fra Giovanni
Spagnolo

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.zza Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Papa Francesco, pastore**
Retro copertina: **Altare natalizio**

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO



Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscesti il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
 PREFESTIVA ore 17,30
 FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

LA TENEREZZA

La **tenerezza** è l'opposto della violenza. E' un atteggiamento del corpo: degli occhi, delle mani, del tono di voce. Consiste nel **riconoscere che l'altro è bello e nel rivelarglielo**. Ma con il nostro corpo, attraverso la nostra maniera di ascoltarlo, le parole che gli rivolgiamo.

Gesù è venuto a insegnarci la tenerezza. E' la modalità che permette di accogliere l'altro e di vivere in relazione con lui.

Ma c'è anche la **paura**. Ho paura che l'altro mi schiacci. Per questo il cuore del messaggio di Gesù è: **"Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male"** (Lc 6,27-28). E' incredibile.

Gesù è probabilmente la prima persona nella storia dell'umanità che osi chiederci una cosa così impossibile. Perché lo sappiamo tutti che è impossibile. Se veniamo a sapere che qualcuno parla o fa del male contro di noi, dietro alle nostre spalle, proviamo a dire bene di lui! Non ci riusciamo.

A meno che... Dio stesso non ci dia un difensore! Ed è ciò che effettivamente accade: è il Paraclito! Il consolatore, l'intercessore, l'avvocato. E' colui che parla in mio nome per difendermi.

Nel nostro mondo ci sono **tante situazioni di violenza**, tante persone che fanno o subiscono il male! E' una strada lunga, imparare ad **amare** l'altro diverso da me. Ed è ancora più lungo **perdonare**.

Abbiamo bisogno **dello Spirito di Dio, di una comunità, di essere accompagnati**, per poter progressivamente camminare verso il perdono. Gesù è venuto a portarci la pace, a riconciliarci, trasformando le nostre violenze in tenerezza. Senza giudicare o escludere nessuno.

Il cammino non si fa da soli, soprattutto se il male ci tocca da vicino: nella nostra persona, nella famiglia, in un essere caro.

Abbiamo bisogno di partire **in cordata** per testimoniare la misericordia del Signore che scalda il cuore e risveglia la speranza.

Lo Spirito Santo ci aiuti, **da amati**, a diventare a nostra volta **amanti e costruttori di fraternità**.

Ti auguro buon anno santo 2016 **nella via della tenerezza**.



fra Vitale

NULLA E' IMPOSSIBILE

Maria acconsente al Signore di operare nella sua vita

di Fra Vitale MANINETTI

L cuore del primo capitolo di Luca è il versetto 37: **nulla è impossibile a Dio**. Ma siamo partiti dalla risposta di Maria all'Angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Dopo aver detto a Maria: "Hai trovato grazia presso Dio, concepirai un figlio, lo darai alla luce, lo chiamerai Gesù", l'Angelo descrive come sarà questo Messia e annuncia che avrà il trono di Davide suo padre. Parlare ad una ragazza che si sta per sposare e dirle che avrà un figlio, è la cosa più ovvia di questo mondo; dirle anche che questo figlio sarà straordinario, può essere un gentile e gradito augurio. Maria però avverte che qui c'è qualcosa di più grande. Se un Angelo le sta parlando, non le comunica qualcosa di ordinario, che potrà avere secondo natura; **Maria avverte che le sta per accadere qualcosa di straordinario**, che va oltre i mezzi ordinari. Da qui la domanda: "Come avverrà questo?". Non sta mettendo in dubbio ciò che avverrà, ma si sta chiedendo: "come avverrà, io non conosco uomo". Questo è il punto, lei ha chiesto la modalità, ha chiesto il "come", non ha chiesto il "se", come aveva fatto Zaccaria che - peggio ancora - aveva chiesto di capire, che la cosa gli



fosse spiegata. Lei chiede: "**Dimmi come si fa, quale è la forma di questa cosa così grande** che mi sta succedendo? Io non conosco uomo". Con questa domanda Maria si sta aprendo a qualcosa che è oltre la nostra realtà ordinaria: "dimmi un po' come interverrai su di me. Siamo nell'ordine del naturale, o è altro quello che succederà?".

L'Angelo risponde parlando dello Spirito Santo e con la categoria fondamentale: "Nulla è impossibile a Dio". Il che vuol dire: **la fede è aprirsi a qualcosa che è più grande delle**

Preghiera

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio: proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

nostre possibilità.

Che tristezza quando riduciamo la nostra fede alle categorie del buon senso, alle categorie della semplice razionalità perché non spiegano ciò che Dio vuole fare con noi. Con Maria Dio fa qualcosa di molto più grande.

"Nulla è impossibile a Dio"

Nel Vangelo di Marco c'è una scena emblematica ed enigmatica: Gesù chiede ad un fico di dargli un frutto (11,12-14). Ma non è quella la stagione dei frutti; perché mai glielo chiede? Perché con Cristo si dà frutto fuori stagione. Il frutto fuori stagione è **l'amore** che entra nella dimensione del perdono: esso è un frutto straordinario, fuori stagione, inaspettato. C'è un testo nel vangelo di Matteo: "Se amate quelli che vi amano, cosa fare di straordinario?" (5,47).

Dunque, dobbiamo fare qualcosa di straordinario? Sì, **non si può vivere senza straordinario**. Quando un uomo ed una donna si sposano, si aspettano lo straordinario l'uno dall'altro e fanno bene, perché a quello sono chiamati.

Quando una persona va ad incontrare un sacerdote, s'aspetta qualcosa di straordinario e fa bene. Questa è la fede nella risurrezione.

Perché il nostro mondo scristianizzato manifesta della rabbia nei confronti di noi cristiani? Abbiamo promesso lo straordinario e non lo testimoniamo, perché in fondo non crediamo nella generazione verginale di Maria. **La fede è aprirsi alla potenza della risurrezione.**

La fede è questo. Qui viene proclamata l'opera di Dio. Non è così incredibile che da un uomo normale nasca il figlio di Dio.

E' questa la concezione verginale, è questa la creazione senza presupposti. E' così che opera Dio.

Siamo chiamati ad aprirci alla **potenza di Dio che sa trarre la vita dalla morte**, la vita da un grembo vergine. Il segno che l'Angelo consegna a Maria è quello di Elisabetta, sua parente sterile. E' l'immagine di tutti noi: siamo chiamati, **benché sterili**, allo straordinario della vita eterna.



O mio Gesù,

*ognuno dei tuoi santi rispecchia in sé una delle tue virtù;
io desidero rispecchiare il tuo Cuore compassionevole e pieno di misericordia, voglio
glorificarlo.*

*La tua misericordia, o Gesù,
sia impressa sul mio cuore e sulla mia anima come un sigillo
e ciò sarà il mio segno distintivo in questa e nell'altra vita. (Santa Faustina Kowalska)*

INCORONAZIONE DELLA MADONNA

Grande collaborazione e operosità a Casalpusterlengo nel 1780 per ottenere l'Incoronazione

di Don Giulio MOSCA

L cammino che condusse a classificare **l'immagine della Madonna dei Cappuccini** tra le più famose e venerate, tanto da ottenere l'onore dell'incoronazione da parte del Capitolo della Basilica di San Pietro, fu complesso e vide la convinta determinazione di diversi protagonisti del tempo che riuscirono a superare piccole e grandi difficoltà per raggiungere la meta comune.

Ecco un breve elenco di coloro che tanto si impegnarono per l'evento dell'Incoronazione del 1880 che anche noi, ogni anno, a settembre, ricordiamo e riviviamo con gioia e gratitudine.



Giuseppe Maria da Lugano, Cappuccino, Predicatore Apostolico (in seguito Vescovo di Pesaro).

Partito dal convento di Lugano, che allora faceva ancora parte della Provincia dei Cappuccini di Lombardia, Padre Giuseppe Maria transitò da Casale, vide la devozione presente da tanti secoli e,

richiesto il suo intervento per ottenere l'incoronazione della statua della Madonna, promise ai suoi confratelli che, giunto a Roma, si sarebbe interessato in tal senso.

Tenne una fitta corrispondenza con i religiosi di Casale. Le lettere scritte di suo pugno e in parte dal suo segretario, Padre Agostino da Lugano, attestano tutta la fatica anche di tipo burocratico-organizzativo che accompagnò l'impresa: contatti con i prelati del Capitolo Vaticano, preparazione del quadro raffigurante la Madonna da inviare a Roma, recupero di un'adeguata cornice, predisposizione delle

immagini della Madonna ("30 tirate in seta con il merlettino d'oro, 80 circa in carta grande e 80 in carta piccola", come da doc. 2.4 del 13 agosto 1779), recupero di anticipi di spesa per la realizzazione delle corone d'oro, difficoltà di spedizione postale, ritardi e sollecitazioni).

A Padre Giuseppe Maria vennero consegnate dal Capitolo le disposizioni da osservare a Casale nel rito della solenne Incoronazione (doc.3,4/6 del 29/4/1780).

I frati Cappuccini di Casalpusterlengo, in particolare **P. Carlo** da Casale, Vicario del convento nel 1778-79, P. Sigismondo da Cremona, Guardiano, **P. Onorato da Pavia**, Predicatore e **P. Vincenzo da Casale**, Vicario nel 1780:

superando molte difficoltà, con pazienza e fede, seppero mediare fra l'operato del Capitolo, l'intervento di P. Giuseppe Maria da Lugano, l'autorità del Vescovo di Lodi e l'aspettativa dei Casalini per ottenere le corone quale segno del legame fra Maria, Madre del Salvatore e Regina del Cielo, e il popolo dei credenti. Padre Onorato da Pavia ci ha lasciato una cronaca dell'Incoronazione contenuta all'interno del testo "Brevi notizie sopra il celebre simulacro della Beata Vergine detta di San Salvatore che si venera nella chiesa dei Cappuccini di Casale Pusterlengo".

Il Vescovo di Lodi, Monsignor Salvatore Andreani:

attestò l'esistenza della Cappella a Casale dal 1576 e la venerazione del simulacro della Madonna (doc 3,2.1 e 2 del 15/3/1778).

Delegato all'Incoronazione dall'Arciprete della Basilica Vaticana



Card. Enrico duca di York, benché anziano, volle porre personalmente le corone d'oro sul capo della Madonna e del Bambino il 3 settembre 1780.

Il grande benefattore di Casalpusterlengo **Angelo Cesaris**, probabilmente abate Gesuita e Astronomo dell'Accademia di Brera: anticipò i soldi necessari per la realizzazione delle corone, in particolare anche la somma imprevista richiesta dal Capitolo quando



a Roma ci si rese conto che occorrevano delle corone intere per statue e non delle semicorone per un dipinto, come, per un disguido, in un primo tempo si era pensato di dover provvedere. Da un preventivo di 80 scudi romani si passò a una richiesta di 150 scudi romani (lettera 2.10 del 18/3/1780), somma che il Capitolo si impegnava a rendere agli eredi di Cesaris non prima che fossero trascorsi otto anni e che fossero state rimborsate otto altre corone già promesse (epistola 2.4 del 13/8/1779).

Il Signor Mola di Zorlesco, Maestro delle Poste: a lui fa appello Padre Giuseppe Maria da Lugano affinché la spedizione della scatola contenente le corone da Roma abbia buon esito (lettera 2.13 del 28/4/1780).



Gli artigiani: Bartolome Boroni, orefice a Roma del Capitolo, presso la cui bottega furono realizzate le corone d'oro (del peso di once 7) incise e conservate in un astuccio (doc. 3.11, copia rilasciata dal notaio del Capitolo in data 3/10/1780).

Vari artigiani locali riprodussero statue di terracotta raffiguranti la Madonna Incoronata (l'immagine a fianco corrisponde a quella che si conserva nel Panificio Monico, un'altra copia è stata donata dall'architetto Bassi alla Pinacoteca del santuario) e si impegnarono ad abbellire le pareti della chiesa con nastri, fiori, candele e mantovane di raso nei giorni della solenne Incoronazione.

I musicisti: allietarono con strumenti e cori le celebrazioni di quei giorni. I maestri di musica Don Giacompo Arrighi, il signor Giuseppe Reina, il signor Ambrogio Minoia, il signor Giuseppe Possa, come ci riferisce Padre Onorato nella sua Cronaca, si alternarono nelle esecuzioni.

Il popolo: accorse commosso e festoso, partecipando alle funzioni sacre con assiduità nonostante le difficili condizioni della vita a quel tempo, segnato da epidemie, carestie e dalla presenza di stanziamenti militari in zona.

La testimonianza di tanta abnegazione può forse trovare una sintesi efficace nelle parole con cui Papa Benedetto XVI si rivolge a Maria al termine della sua enciclica "Deus caritas est": "Mostraci Gesù. Guidaci a lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato".

*Adattamento a cura
di Anna Peviani (2° puntata)*

Il volume

"Incoronazione della Madonna dei Cappuccini - Tutti i documenti"

pubblicato nel 2007 da Don Giulio Mosca, raccoglie in fascicoli molti documenti originali, mai pubblicati.

Copie del volume si possono trovare in Cancelleria o in Segreteria

SANTA CHIARA D'ASSISI

Presenta l'Eucarestia da adorare

di Noemi PISATI

L'affresco di cui parliamo si trova in una zona non molto visibile dalla navata. Infatti esso si trova nel presbiterio, guardando l'altare sulla parete di sinistra, entro una nicchia.

Troviamo raffigurata santa Chiara, che indossa il tipico saio francescano e che tiene nelle mani il corpo di Cristo, racchiuso in un ostensorio e da cui partono raggi di luce.

La figura della santa campeggia in tutto lo spazio, mentre sullo sfondo si intravede un paesaggio montano.

Chiara d'Assisi è inserita in una cornice che riprende i motivi della decorazione delle vetrate, come se il pittore avesse voluto dare l'idea dell'esistenza di una finestra colorata.

Sopra l'immagine della santa, infatti, si apre una lunetta con lo stemma francescano, dove si incrociano due braccia, con una croce sullo sfondo: una indossa un saio e si riferisce quindi a san Francesco, mentre l'altra, nuda e senza abito, appartiene a Gesù crocifisso. In questo modo si fa riferimento a Francesco come alter Christus e alla scelta di Chiara di sposare lo stesso stile di vita.

La santa è spesso rappresentata all'interno del nostro santuario, in quanto di pertinenza francescana, e come in quasi tutte le raffigurazioni qui presenti ella tiene in mano l'ostensorio contenente l'ostia consacrata.

È mostrando il corpo di Cristo che Chiara riuscì a far fuggire i saraceni (1234) che stavano assaltando il

convento di San Damiano.

E non è un caso che tale episodio sia ricordato qui, dove ogni giorno viene mostrata l'Eucarestia sull'altare.



GESÙ È IL VOLTO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE

L mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, "ricco di misericordia" (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella "pienezza del tempo" (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo



piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il **mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace.** È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.

Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri

il fratello che incontra nel cammino della vita. **Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo,** perché apre il cuore alla speranza di essere **amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.**

Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un **Giubileo Straordinario della Misericordia** come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

Dalla "Misericordiae Vultus"

“ASPETTANDO *Santa Lucia*”

Cari Genitori, quando sabato 12 dicembre la piccola Maria di sei anni, uscendo dall’oratorio, con gli occhi pieni di stupore e la manina stretta a quella della sua mamma mi ha detto: “*Ma davvero io l’ho vista lontano nella nebbia..sono troppo felice!*”, allora ho capito che ancora una volta Santa Lucia aveva trasformato un racconto, una merenda ed un ciuffetto di fieno per il suo asinello in magia ed emozione.

Il piccolo miracolo si ripete ogni anno sempre unico ed irripetibile.

Un’emozione che non si può scaricare da un cellulare od immortalare con uno smartphone, un’emozione che noi adulti ben conosciamo e che per tutta la vita, ciascuno con i propri ricordi, sappiamo riempirà il cuore di gioia e nostalgia.

Tanti sono stati i bambini che hanno partecipato con i genitori, i nonni e gli amici all’appuntamento in Sala camino. Con una buona merenda, ricca di biscotti e dolci preparati dalla famiglie, hanno ascoltato davanti al fuoco acceso il racconto della storia della Santa tanto amata.

Un asinello e Castaldo ad aspettarli fuori con ciuffettini di fieno ed un sacchettino di dolci per ognuno. Poi, da lontano, in mezzo ad una nube di nebbia e fumo, ecco materializzarsi una figura eterea, bianca ed avvolta in una luce fioca che ha spezzato il buio delle sere d’inverno ormai calato sul nostro oratorio.

E loro, i nostri fanciulli, lì vicino all’asinello con gli occhioni spalancati ed i nasini freddi improvvisamente ammutoliti ed in estasi con i loro visetti espressivi e semplicemente straordinari.

Grazie cari genitori di averci permesso di condividere con voi la gioia dei vostri bambini che partecipando a questa iniziativa hanno vissuto questo momento di intensa emozione che non può che aver fatto bene anche al cuore di noi adulti.

(Paola Re)

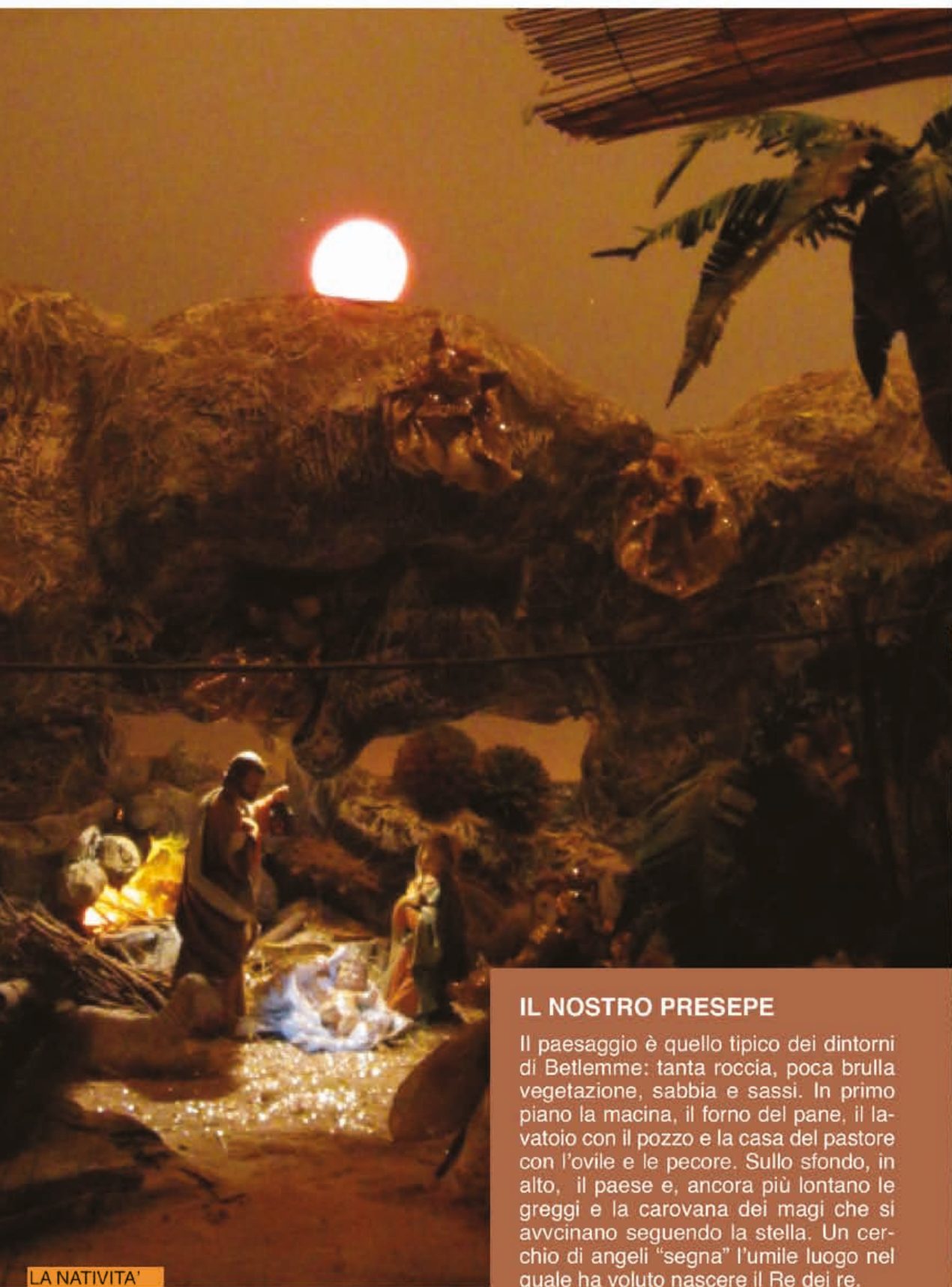


SPETTACOLO DI NATALE



Lo spettacolo di Natale ci ha trasportato attraverso le atmosfere incantate e magiche dell'Oriente. Tre buffi Re Magi, in attesa dell'arrivo della Stella Cometa, ci hanno raccontato la favola di Aladdin con i

suoi simpatici amici tra cui non poteva mancare l'esilarante Genio della Lampada. Numerosissime le risate tra il pubblico. Un ringraziamento ai bambini delle classi elementari-medie, ai loro catechisti oltre che agli attori e a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dello spettacolo (scenografi, coreografi, costumisti e cantanti, ecc.). Il ricavato delle offerte è per Cristian.



LA NATIVITA'

IL NOSTRO PRESEPE

Il paesaggio è quello tipico dei dintorni di Betlemme: tanta roccia, poca brulla vegetazione, sabbia e sassi. In primo piano la macina, il forno del pane, il lavatoio con il pozzo e la casa del pastore con l'ovile e le pecore. Sullo sfondo, in alto, il paese e, ancora più lontano le greggi e la carovana dei magi che si avvicinano seguendo la stella. Un cerchio di angeli "segna" l'umile luogo nel quale ha voluto nascere il Re dei re.



L'ANNUNCIO



L'OVILE



LA MACINA



IL FORNO



IL LAVATOIO



LA CASA



UNA SQUADRA DI VALORI

Sono già passati sei mesi da quando mi hanno chiesto di diventare presidente di questa società e come in ogni nuovo inizio, pensavo di dover affrontare tante difficoltà in un ambiente così numeroso, ma fortunatamente mi sono accorto che avere come materia prima i bambini e i ragazzi, non è poi così difficile, anzi: è un'esperienza che mi riempie di soddisfazioni.

In questo periodo, ho incontrato persone preparate sia tecnicamente che umanamente, in grado di mettere a disposizione la loro esperienza e la loro semplicità, con la voglia di coinvolgerli verso una crescita sportiva ed educativa. Inoltre, ho la fortuna di avere al mio fianco Fra Stefano come guida spirituale di questa realtà, con il quale ho modo di confrontarmi sempre volentieri.

Per festeggiare il termine della stagione invernale e l'arrivo del Natale, abbiamo voluto preparare la santa Messa insieme alle ragazze del volley, ricordando nelle nostre preghiere tutte le persone che con il loro contributo volontario in parrocchia hanno dato il loro apporto e che purtroppo ci hanno lasciato.

Vorrei infine ringraziare in modo particolare le due neomamme Silvia e Stefania che fino all'ultimo sono state presenti e che ora si dedicheranno ai loro bebè (vi aspettiamo presto con i figli al seguito!). Colgo l'occasione per ricordare che il nostro dovere è quello di educare i vostri figli e farli divertire, prima di farli diventare dei possibili campioni e per riuscire a fare tutto questo al meglio, abbiamo bisogno anche di persone che siano delle guide, facciano volontariato e diano l'esempio ai più piccoli: c'è sempre spazio per queste figure in oratorio. Buon anno a tutti!

Luigi Prodili

EPIFANIA, FESTA A GESÙ BAMBINO

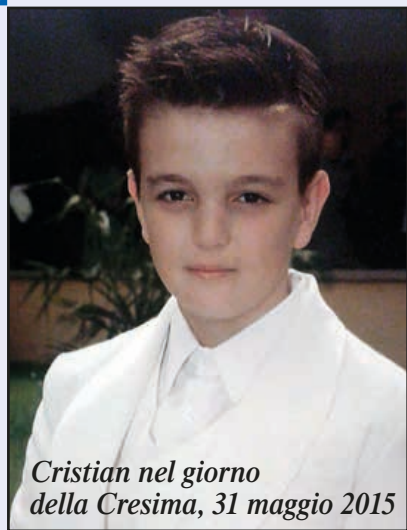


I bambini dall'ospedale alla Chiesa

GOSPEL PER CRISTIAN



Pensieri e canti



*Cristian nel giorno
della Cresima, 31 maggio 2015*

“Quello che noi facciamo è soltanto una **goccia nell’oceano**, ma se non ci fosse quella goccia...all’oceano mancherebbe.” (Madre Teresa di Calcutta)

La musica entra in ciascuno di noi, si fa spazio nella nostra anima. Ognuno, con la propria sensibilità, la accoglie, la carica del proprio vissuto, le dà forma tramite le proprie emozioni... è così che parole e note, sussurrate, cantate e ascoltate possono diventare preghiera ed espressione di una vicinanza simbolica e spirituale a Cristian.

“**Lasciate che il debole** dica: Io sono forte, che il povero dica: io sono ricco, che il cieco dica: io ci vedo. E’ quello che il Signore ha operato in noi.”

L’amore di una madre verso i propri figli è un amore assoluto, disinteressato, puro e gratuito.

E’ un amore che non avrà mai fine: dura oltre ogni cosa, oltre ogni difficoltà, oltre ogni tempo, oltre anche la vita.

“Quando sembra che tutto vada male, quando la notte si fa cupa, e quando il mondo sembra perdere la sua rotta **lascia**

che la luce rischiari il cammino, lascia che ogni dubbio sia sciolto da ogni risposta e lascia che le persone dal cuore infranto ritrovino l’amore....”.

“Fin dal giorno in cui nasciamo, e sbattendo le palpebre, affrontiamo la luce, c’è **da vedere più** di quanto si sia mai potuto vedere, **da fare più** di quanto si sia mai potuto fare...”

Ancora un pensiero per Cristian: che tu abbia sempre la forza e la costanza di credere nel viaggio stupendo che è il Cerchio della Vita, dove la strada è tracciata, ma il percorso, le scelte, le conquiste, le decidi e le affronti tu. E non ti preoccupare, non sei solo in questo cammino; vicino a te ci sono tante persone che ti vogliono bene e ti sostengono, dei veri e propri angeli sulla tua strada.

RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO



MUSARDO TOMMASO
di Luigi e Pastori Alessia;
MARANDINI CAMILLA
di Paolo e Arcaini Martina;
RECENTI ACHILLE
di Maurizio e Mascherpa Angela;
PATTORI VIVIANA LUCIA
di Luca e Altrocchi Alessia;
ROZZA CAROLINA CRISTINA
di Roberto e Uggetti Chiara

NELLA PACE DEL SIGNORE



Sibra Teresa
Via Grandi, 22
anni 91



Zanaboni Francesco
Via Forlanini, 1
anni 77



Lucia Vaghetti
Via Mazza, 19
anni 78



Galdoni Marco
Via Trezza, 1
anni 66



Franzoso Piergiuseppe
Zorlesco
anni 54



Raggi Alberto
Via S. Francesco, 5
anni 79



Zaino Margherita
Via Raffaello, 23
anni 88



Acerbi Rosolino
V.le Cappuccini, 27
anni 81

OFFERTE

Per le Missioni € 115 - Grazie alla Madonna € 40 - Grazie a P. Carlo € 210 - F.lli Feccia € 150 - N.N. per P. Carlo 500 - N.N. Grazie alla Madonna e P. Carlo € 500 - Cinzia e Raffaella in memoria dello zio Pino € 100 - Piero e Angelo alla Madonna € 250 - I vicini di casa in ricordo di Aurelia Briaschi € 30 - Fam Travaini in mem. di Irene Canadelli € 200 - Claudia, Franco e Antonio in mem. di Alberto Raggi € 300 - Associazione S. Martino € 35 - In mem. di Rita Zaino € 40 - N.N. in mem. di Giuseppe Betti € 100 - Rita per tutti i consacrati € 50

SEGUIRE LA STELLA

I Magi ci indicano la strada per incontrare Gesù

di Matteo SANSONETTI

Una stella ha guidato i Magi fino a Betlemme perché là scoprirono "il re dei Giudei che è nato" e lo adorarono (Mt 2,1-12). La luce e il suo richiamo non sono cose passate, poiché ad esse si riallaccia la storia della fede di ognuno di noi. I Magi, questi nobili ricercatori intellettuali che osservavano il cosmo, sono arrivati alla scoperta di una stella eccezionale. La loro è stata una conoscenza tutta particolare; studiavano sì le stelle, ma cercavano di intuire e contemplare ciò che si cela *dietro le stelle*: e ciò che loro intuirono non è stata una cosa, bensì una *persona*. Perciò la relazione con Colui che cercavano *li ha fatti muovere*, li ha messi in cammino. I pastori e i Magi, molto diversi tra loro, hanno una cosa in comune: *lo sguardo rivolto al cielo*. I pastori non si mossero perché erano buoni, ma perché videro gli angeli in cielo, ascoltarono la loro voce ed obbedirono. Così pure i Magi: non lasciarono la loro terra per una nuova avventura o per chissà quale strano desiderio. Videro una "stella" e fedelmente la seguirono. Per i Magi, come del resto per i pastori, non fu tutto chiaro fin dall'inizio. L'evangelista non a caso nota che la stella

ad un certo punto *scompare*. E tuttavia quei pellegrini non si persero d'animo; il loro desiderio di salvezza non era superficiale e la stella aveva davvero toccato in profondità il loro cuore.

Così si fermarono a Gerusalemme dove incontrarono gli specialisti che, pur conoscendo le Sacre Scritture fino al dettaglio, *non si mossero*, rimasero dove erano, fermi sulle loro posizioni consolidate. Così pure Erode, preoccupato dalla notizia della nascita di un nuovo re che pensa subito ad eliminare. Infine gli abitanti di Gerusalemme, la città santa, rimasti turbati perché avrebbero dovuto abbandonare tutte le idolatrie, tutti i falsi culti e le false salvezze. E' il *metodo del demonio* che, attraverso una mentalità segnata dal peccato ci fa percepire Dio come nostro avversario. E così *non incontrarono il*



Salvatore.

I Magi ci esortano a riscoprire la *gioia di dipendere dalla stella*. E la stella è anzitutto il Vangelo: "*La Tua parola è luce sul mio cammino*". La luce del Vangelo ci conduce verso quel Bambino; senza vedere, senza leggere, senza seguire questa stella non è possibile incontrare Gesù. I Magi terminarono il loro viaggio quando la stella si fermò e "*videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono*". Giunti in quella povera grotta, divenuta un singolare santuario essi, che pure erano re, si inginocchiarono e adorarono Colui che tanto avevano cercato.

L'INDULGENZA GIUBILARE

Dalla Lettera del Vescovo di Lodi "Misericordiosi come il Padre"

Cos'è?

L'indulgenza è la **remissione dinanzi a Dio della pena** temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi.

E' uno degli elementi costitutivi del Giubileo.

In essa si manifesta la **pienezza della miseri-**

cordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe. Non è uno "sconto", ma un aiuto per un impegno più pronto, generoso e radicale di conversione.

Il vocabolo "**indulgenza**" etimologicamente indica benevolenza, clemenza, misericordia, perdono. E' la misericordia di Dio Padre che ci raggiunge attraverso il ministero della Chiesa. "Plenaria" significa "totale", nel senso che libera totalmente il credente dalla pena temporale dovuta per i peccati. E' una grazia straordinaria che guarisce completamente l'uomo, facendone una creatura nuova.

La pratica dell'indulgenza è particolarmente significativa e spiritualmente proficua nel cammino di fede, poiché aiuta a prendere coscienza dell'**incapacità delle sole forze umane** a riparare il male che, con il peccato, arrechiamo a noi stessi e alla comunità. "Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contrad-



dizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato" (Misericordiae vultus, n. 22). La concessione delle indulgenze applicabili sia ai vivi sia ai defunti si fonda sulla verità della Comunione dei Santi, mediante la quale la vita dei singoli credenti, in Cristo e per mezzo di Cristo, viene congiunta alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani. In virtù di questa Comunione o "legame" spirituale, i santi del cielo, i credenti qui in terra e coloro che sono in fase di purifi-



La Porta santa del Duomo di Lodi

cazione in Purgatorio, sono costituiti in un solo corpo, di cui Cristo è il capo. Lo Spirito Santo anima e regge la Chiesa e fa sì che quanto essa possiede sia in comune tra coloro che vi appartengono, compresi i fedeli che sono nell'aldilà. la Chiesa attinge e mette a disposizione di tutti "il suo tesoro": la redenzione operata da Cristo e i meriti delle opere buone dei santi.

Quante volte chiedere l'indulgenza?

Culmine del Giubileo è l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Cristo, presente nella Chiesa, in modo speciale nei sacramenti. Non ha senso, pertanto, la preoccupazione di "fare incetta" di indulgenze senza un vero cammino di conversione e di fede. Al contrario, l'acquisto dell'indulgenza, alle condizioni che essa richiede, può essere di grande aiuto a scandire il cammino spirituale di un intero anno e stimolare la vita cristiana col pentimento, la conversione, la preghiera e la carità.

Chi può ricevere l'indulgenza?

L'indulgenza è strettamente legata ad un itinerario sacramentale. Il cammino giubilare ha

come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza.

Pertanto, non accedono ad essa quanti a motivo della loro situazione non possono accostarsi ai Sacramenti e chi non è pentito dei peccati. ma per tutti, indistintamente, l'anno giubilare vuole e può rappresentare un incontro singolare con la misericordia nei modi che Dio prepara per quanti si affidano a Lui.

Indicazioni pratiche per ottenere l'indulgenza del Giubileo della Misericordia

Può ricevere l'indulgenza chi è battezzato e in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte.

La "plenaria" si può ottenere una sola volta al giorno; è sempre applicabile a se stessi o all'anima di un defunto, non ad altre persone viventi. Essa, oltre all'**esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale**, esige l'adempimento di tre condizioni generali e un'opera "propria o indulgenziata". Le tre **condizioni generali** sono:

- confessione sacramentale;
- comunione eucaristica;
- preghiera secondo le intenzioni del sommo Pontefice.

Tali condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera indulgenziata (pellegrinaggio alla Chiesa giubilare; opera di misericordia). E' tuttavia conveniente che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno in cui si compie l'opera.

Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; ma con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera per il Papa si ottiene una sola indulgenza plenaria.

Si adempie pienamente la condizione di pregare secondo le intenzioni del sommo Pontefice, recitando un Padre Nostro e un'Ave Maria. E' data, però, ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il Papa.

FRA FELICE DA CANTALICE

Un santo sempre contento, anzi contentissimo

di Fra Giovanni SPAGNOLO

Felice Porri era nato a Cantalice, paesello piuttosto malfamato della Sabina, nel 1515, come egli stesso amava sottolineare: “Io sono di quella mala gente di **Cantalice**”. Appartenente a una famiglia benestante e di sani principi cristiani, Felice che era di sana e robusta costituzione fisica, fu addetto ai lavori della campagna e alla cura degli animali diventando un bifolco esperto.

Dopo un incidente sul lavoro, da cui uscì miracolosamente illeso, nel 1543, si licenziò dai suoi padroni e bussò alla porta del convento di Cittaducale chiedendo di “**stare con i frati**”, come dirà poi per tutta la vita, con il proposito d’impegnarsi sino in fondo, fedele al suo motto: “O io ci voglio far davvero o non mi ci voglio mettere”.

I primi anni di vita religiosa Felice li trascorse nei conventi di Tivoli e Viterbo, per giungere, agli inizi del 1547, **a Roma**.

A fra Felice venne affidato **il compito di questuante** per provvedere la numerosa comunità di pane, vino e olio, ma soprattutto di pane, in un tempo in cui certamente non abbondava neppure nella Roma dei

Papi che, periodicamente, doveva fare i conti con la carestia.

Con il **senso di umorismo**, o se si vuole di sano realismo che lo animava, fra Felice poteva dire che “al tempo della carestia, quando solo pochi potevano aver pane, a lui veniva of-



ferto una grande quantità e lo distribuiva volentieri a quanti lo chiedevano” e aggiungeva con stupore: “Vedi che ha fatto questo grande Dio: io non credevo di mangiar mai pane, invece mi ha fatto padrone di tutto il pane di Roma”.

Per i suoi benefattori pregava con insistenza, soprattutto nelle ore notturne quando più

Acinque secoli dalla nascita di San Felice da Cantalice, **la Penitenzieria Apostolica**, per mandato del Santo Padre Francesco, concede benignamente **l'indulgenza plenaria**, alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), a tutti i fedeli veramente **pentiti e mossi dalla carità**, da lucrarsi una sola volta al giorno, e che possono applicare anche a modo di suffragio alle anime dei fedeli racchiuse in Purgatorio, ogni volta che, in comunione con i fini spirituali dell'Anno della Vita Consacrata, **sosteranno davanti alla immagine di San Felice da Cantalice**, dicendo il Padre nostro, il Credo e l'Ave Maria. L'indulgenza si ottiene nella **chiesa dei Cappuccini di Casalpusterlengo dal 18 maggio 2015 al 18 maggio 2016**.

volte i frati lo sentirono gridare: “Signore, ti raccomando questo popolo!”, oppure: “Misericordia, misericordia! Signore, ti raccomando questo popolo, questi benefattori”.

Nella quotidianità del suo ufficio di questuante per le strade di Roma, Felice che veniva chiamato abitualmente **“Frate Deo gratias”** per il suo atteggiamento di semplicità, di lode e di perenne allegria che lo rendeva fratello, amico e confidente di malati, poveri, carcerati, bambini e animali, trasmetteva la sua fede profonda.

Sempre per strada avvenivano gli incontri **con il suo coetaneo Filippo Neri**, detto Pippo il Buono, che si trasformavano in una gara di umiltà e di spiritualità con grande edificazione di tutti, come ha affermato qualche testimone oculare: “era un paradiso vederli”.

Notoriamente **illetterato** nella Roma del Rinascimento, fra Felice era solito dire: **“Io conosco sei lettere: cinque rosse e una bianca”**, le rosse erano ovviamente le piaghe del Crocifisso e la bianca la Madonna Immacolata. Vedendo i molti libri che aveva in casa l'avvocato Bernardino Biscia fra Felice, mostrando un Crocifisso che teneva in mano, commentò a caldo: “Vedete, messer Bernardino, tutti questi libri sono fatti per intender questo.

E chi intende questo libro, intende tutti li altri libri”.

L'iconografia ci ha consegnato del rude bifolco sabino un atteggiamento di grande tenerezza: fra Felice che **riceve tra le braccia dalla Vergine un Bambino Gesù** che sembra giocare con la sua barba. Testimone oculare di questo privilegio era stato frate Lupo che nella notte di Natale, nascosto nel pulpito, aveva assistito alla scena raccontandola poi ai confratelli.

Sfiancato dalle penitenze e dal lavoro in quarant'anni di cammino, fra Felice ebbe un pensiero per il suo povero corpo: **“L'asino è cascato e non si rialzerà più**. Facciamogli carezze, perché mi ha servito fedelmente”. Poco tempo prima, al Ministro Generale che lo aveva invitato al riposo, aveva risposto: “Finché l'asino vive, bisogna che porti la soma”.

Il 18 maggio 1587 fra Felice, dopo aver cantato la sua solita canzonetta: “Gesù, Gesù, Gesù. Piglia 'l cuore e non me 'l render più” **s'addormentò nel Signore**.

Il papa Sisto V, assertore convinto e testimone della santità di fra Felice, avrebbe voluto dichiararlo santo subito, ma per cavilli canonici e la morte dello stesso papa, si dovette attendere il 1625 perché lo si dichiarasse beato e il 1712 perché lo si iscrivesse nell'albo dei santi.

IL FRANCESCO DI GIOTTO NELLA BASILICA SUPERIORE DI ASSISI

Introduzione storico-artistica sugli affreschi

di Fra Raffaele RUSSO

Per celebrare degnamente la festa di san Francesco, 4 ottobre 2015, l'Ordine Franciscano Secolare di Casalpusterlengo ha avuto la felice idea di organizzare nel primo chiostro del Convento una mostra dedicata agli affreschi di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi: **28 pannelli** con didascalie che ripercorrono la vita del Santo.

L'iniziativa ha riscosso un positivo successo e ha visto numerose scolaresche e privati visitatori affollare il chiostro conventuale. Considerando l'interesse suscitato si è deciso di dedicare alcune puntate al fine di far conoscere ai nostri lettori uno dei capitoli più importanti della storia sanfrancesca e dell'arte, in quanto riunisce due grandi

eventi e due sontuose figure: la santità mistica di san Francesco e la pittura di Giotto, uno dei più insigni artisti della modernità.

Le 28 scene giottesche narrano **i momenti salienti della vita di Francesco** seguendo il racconto della Leggenda maior, cioè la biografia ufficiale scritta da san Bonaventura da Bagnoregio, ministro generale dell'Ordine.

Giotto eseguì gli affreschi sulla parete della Basilica Superiore, chiesa iniziata da Gregorio IX prima della canonizzazione del Santo (16

luglio 1228), e consacrata da Innocenzo IV nel 1253.

In realtà si tratta di due chiese sovrapposte: quella inferiore, possente costruzione romanica a forma di Tau, nata come chiesa sepolcrale destinata ai pellegrini che vogliono visitare la tomba del Santo; **quella superiore**, simile a un "arioso vascello gotico", lunga 70 metri,

con una sola navata destinata ad essere la chiesa dell'Ordine dove celebrare le cerimonie ufficiali dei frati minori.

Il celebre **ciclo di affreschi** si compone di 28 dipinti murali rettangolari e occupa il registro inferiore delle pareti longitudinali, mentre nei due registri superiori sono raffigurate "le storie dell'Antico e



del Nuovo Testamento".

Le scene sono inserite in finte architetture, e sotto ciascuna di esse corre una scritta illustrativa tratta dalla biografia di san Bonaventura. Lo schema del ciclo è basato **su un ritmo ternario**: ogni campata ospita tre episodi.

A questo punto è necessario chiarire brevemente due importanti problemi conosciuti anche come "questione francescana" e "questione giottesca".

La prima ci interpella su una domanda di fondo: **quale Francesco ha narrato Giotto** negli



affreschi? Il Francesco del Testamento e dei "frati illetterati e poveri" e del lebbroso, o quello clericale e ufficiale ridisegnato da Bonaventura? La risposta si evince dall'evidenza degli affreschi: Giotto, per ordine dei committenti superiori e teologi francescani, ha seguito il Francesco della Leggenda maior, per cui sulle pareti della Basilica non vediamo poveri e lebbrosi, ma **Francesco circondato da nobili cavalieri, cardinali e Papi**.

Perché questa operazione? L'Ordine, alla morte di san Francesco viveva un momento di turbolenze e contrasti, a causa delle diverse interpretazioni sull'osservanza della regola e della povertà. Per questi motivi il capitolo generale diede incarico a **fra Bonaventura** di redigere una vita del Fondatore che tenesse conto delle varie anime dell'Ordine.

L'illustre **teologo presentò la sua biografia** o Leggenda maggiore al capitolo generale di Pisa del 1263 che l'approvò, e nel successivo capitolo di Parigi del 1266 fu riconfermata con l'ordine - quasi un editto - **di distruggere e bruciare tutte le altre biografie** precedenti. Il ritratto che esce di Francesco risulta più edulcorato, e devozionale e inimitabile, e vengono eliminati i passaggi più scomodi relativi alla povertà, ai gesti profetici più clamorosi.

Dando credito agli ultimi studi di Chiara Frugoni, studiosa rigorosa e profonda conoscitrice dei problemi francescani, il committente del ciclo giottesco fu Niccolò IV, fra Girolamo

Masci d'Ascoli, primo Papa francescano che regnò dal 1288 al 1292 e la sua esecuzione avvenne dal 1290 al 1297.

La questione giottesca riguarda l'attribuzione a Giotto delle scene francescane.

La critica è divisa. A favore dell'autoGRAFIA giottesca sono fondamentali le testimonianze di Giorgio Vasari e Lorenzo Ghiberti.

La critica di area anglosassone invece ha sempre messo in discussione l'attribuzione a Giotto, seguita anche recentemente da Bruno Zanardi, capo restauratore dopo il terremoto di Assisi del 1997, appoggiato dal critico Federico Zeri e Dario Fo. Oggi gli studiosi sono propensi ad attribuire **a Giotto e alla sua bottega gran parte delle scene**, rivendicando tuttavia apporti significativi ad altri artisti, come il cosiddetto Maestro di Santa Cecilia.

A Giotto di Vespignano sono riconosciuti gli affreschi poiché rivelano la scoperta rivoluzionaria della **prospettiva e dello spazio misurabile, il naturalismo e il realismo** che supera la pur solenne immobilità dell'arte bizantina, la vivace eloquenza dei gesti e delle fisionomie dei personaggi.

Certamente Giotto lavorò nella basilica di Assisi che nel Medio Evo fu il più importante laboratorio della pittura, e - come scrive il critico Vittorio Sgarbi - "questa chiesa è l'articolo primo della costituzione europea".





Altare natalizio